

L'adulto nella fede: traguardo dell'iniziazione cristiana

- Cagliari, 13 giugno 2013 -

Sono certo che ognuno di noi, presente in questa sala, possiede già un'idea generale sull'argomento, che può essere frutto degli studi fatti e delle competenze acquisite o anche solo di percezioni e intuizioni personali. Sono le *pre-comprensioni*, che si risolvono in punti di vista e aspettative legittime con cui esaminare la questione.

Talvolta, però, le convinzioni personali corrono il rischio di trasformarsi in *pre-giudizi*, che invece sono forme di pensiero acritiche e “bloccanti”, in quanto non consentono la minima destrutturazione cognitiva necessaria perché si possano acquisire elementi di novità, con la conseguenza di rimanere esattamente nella stessa situazione di partenza.

Dico questo perché il titolo che mi è stato proposto è complesso e, in qualche modo, problematico: ogni parola che lo compone appare bisognosa di chiarificazioni e gli esiti delle riflessioni possono essere molteplici e persino opposti, a seconda delle prospettive teoriche o delle sensibilità personali con le quali si esamina la tematica.

Sono consapevole dei limiti del mio intervento: le riflessioni che mi permettono di sottoporre alla vostra attenzione sono frutto della mia ricerca personale e quindi sicuramente parziali,¹ non in grado di esaurire l'argomento e, probabilmente, lontane dalle opinioni di più di qualcuno tra voi. Sono peraltro convinto che la differenza di prospettive sia legittima e, anzi, costituisca una ricchezza nel confronto. Per questo non ho la pretesa di dare indicazioni certe ma tenterò semplicemente di condividere con voi qualche mia considerazione, con la speranza che possa contribuire in modo costruttivo ai lavori che proseguiranno nella Diocesi.

La mia relazione segue quelle del P. Salvini, che ci ha consentito – una volta di più – di prendere coscienza del *contesto socio-culturale* in cui nasce e matura la fede cristiana oggi, e del dott. Siddi, che ha offerto un ricco panorama dei *modelli della fede degli adulti*, caratteristici della nostra regione.

Mi pongo nella specifica ottica catechetica e articolo il mio contributo in due passi: a) alcune chiarificazioni terminologiche e di prospettiva, che ritengo utili;² b) alcune indicazioni per avviare una prassi di catechesi con gli adulti.

¹ La mia ricerca nasce e si sviluppa all'interno della corrente di pensiero dell'Istituto di Catechetica dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, fortemente caratterizzata dalla dimensione pedagogica, così com'è tradizione dell'ambiente salesiano. Sue caratteristiche peculiari possono essere considerate la sottolineatura nell'impostazione della catechesi e dell'insegnamento religioso (cattolico) dell'aspetto antropologico e quello specificamente metodologico. Di qui la preoccupazione per la “fedeltà all'uomo”, con l'attenzione all'esperienza, all'educazione della domanda religiosa, alla gradualità e progressione nella proposta cristiana, alla “motivazione umana” di essa, alla sua contestualizzazione interdisciplinare a livello di scienze teologiche e di scienze umane; e, sul piano più direttamente operativo, l'attenzione all'età e alla situazione socioculturale del soggetto, alla creazione dell'ambiente adatto, alla vita di gruppo, al rapporto personalizzato tra educatore ed educando.

² «Si sente forte l'esigenza di *chiarificazioni terminologiche* e di *distinzioni essenziali* (appare irrinunciabile quella tra contenuto/contenuti), di convergenza di interpretazioni su parole chiave, di utilizzo comune e snodi fondamentali nell'articolazione della proposta cristiana (comunità, adulto nella fede, iniziazione cristiana, ...); di un *uso meno “scontato” di espressioni ricorrenti* (per tutte: “La catechesi è incontrare Gesù Cristo”, frase cui spesso è data l'attribuzione di soluzione mentre qui sembra proprio risie-

1. Chiarificazioni terminologiche

Parole come *catechesi*, *iniziazione cristiana*, *adulto nella fede*, *maturità di fede* ... compaiono spesso nelle relazioni dei convegni ecclesiali. Sono espressioni di uso così comune che, talvolta, si corre il rischio di smarrirne il significato autentico e, non raramente, si è anche poco aggiornati sui progressi che nel tempo hanno contribuito a modificarne in modo più corretto l'interpretazione iniziale. Per questo, credo importante spendere una parola prima di tutto sulle nuove acquisizioni che riguardano la *catechesi* in generale; poi sul concetto di *iniziazione cristiana* e, infine, sull'*adulto* e sulla *maturità di fede*.

1.1. La catechesi in tempo di nuova evangelizzazione

Nelle *Proposizioni* finali del recente XIII Sinodo dei vescovi (7-28 ottobre 2012) si afferma l'importanza della catechesi,³ «essenziale per la nuova evangelizzazione» (n. 29). Insieme alla liturgia e alla carità, la catechesi è uno degli elementi determinanti che configurano il percorso di maturazione nella fede del credente; affermarne la “essenzialità” della presenza nella nuova evangelizzazione significa evidenziarne l'unicità e, in qualche modo, l'insostituibilità dell'apporto.

Quanto all'*identità* della catechesi, va subito annotato che la riflessione dell'ultimo Sinodo appare ancorata a un concetto piuttosto generico: i *Lineamenta* si limitano a dire che «dal Sinodo sulla catechesi in poi la catechesi ormai non è altro che il processo di trasmissione del Vangelo così come la comunità cristiana lo ha ricevuto, lo comprende, lo celebra, lo vive e lo comunica».⁴

Nonostante l'autorevolezza delle fonti,⁵ va osservato che la definizione offerta non è condivisa in modo unanime dagli studiosi e che, anzi, risulti riduttiva alla luce di alcune rilevanti acquisizioni catechetiche e culturali contemporanee. Gli studi catechetici, in particolare, segnano un ridimensionamento della dimensione dottrinale e presentano la catechesi in primo luogo come un *atto relazionale e comunicativo*. La catechesi, cioè, è chiamata non tanto – o non solo – a trasmettere un bagaglio di conoscenze ma a favorire la comunione del convertito con Gesù Cristo; suo scopo definitivo, infatti, «è di mettere

dere il problema)»: Ubaldo MONTISCI, *Reazioni al termine del Seminario*, in “Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale” (2012) 5, 321-323; 322 [reperibile online: <http://www.chiesacattolica.it/ucn>].

³ Pur non essendo stata al centro del Sinodo, la catechesi ne è rimasta coinvolta in forza del comune oggetto in gioco: la trasmissione della fede. Nelle *Proposizioni* finali del Sinodo, i riferimenti all'ambito catechistico sono 29: il termine *catechesi* compare 16 volte (nn. 9, 11, 24, 26, 28-29, 37, 47-49, 51); (*processo*) *catechetico* 2 (n. 29); *catechista/i* 6 (nn. 29-30); *catechismo (della chiesa cattolica)* 2 (n. 29); *catecumeni/catecumenato/catecumenale* 3 (nn. 28, 30). All'argomento sono dedicate esplicitamente le *Proposizioni* 28 e 29, localizzate nella parte terza del documento: «Risposte pastorali alle circostanze odierne». Ci si avvale della traduzione non ufficiale in italiano, proposta dal sito www.zenit.org, curata da Paul De Maeyer. Un approfondimento è offerto da Cesare BISSOLI, *Nuova Evangelizzazione e catechesi. Alla luce delle proposizioni*, in “Catechesi” 82 (2012-2013) 4, 60-71.

⁴ SINODO DEI VESCOVI. XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Lineamenta*, LEV, Città del Vaticano 2011, n. 14.

⁵ Il testo fa esplicito riferimento al *Catechismo della Chiesa Cattolica*, LEV, Città del Vaticano 1992, nn. 4-10, e al documento della CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi* (DGC), LEV, Città del Vaticano 1997, n. 105.

qualcuno non solo in contatto, ma in comunione, in intimità con Gesù Cristo» (DGC, n. 80).

Nel contempo, si assiste alla valorizzazione della *portata del contributo umano al dialogo salvifico con Dio*. L'attenzione è posta meno sui contenuti e più sulla persona da mettere in relazione con il Signore e con la comunità cristiana; la catechesi è descritta come «quella forma particolare del ministero della Parola che fa maturare la conversione iniziale, fino a farne una viva, esplicita e operativa confessione di fede» (DGC, n. 82). Qui la centralità del soggetto umano è evidente e si fonda sul riconoscimento del ruolo essenziale delle persone implicate nella relazione educativa, la cui libertà e responsabilità costituiscono il presupposto indispensabile per la maturazione umano-cristiana: un intervento formativo che non coinvolge i destinatari è destinato al fallimento, la sola attenzione ai contenuti non è feconda perché «anche i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale».⁶

E' una prospettiva non escludente – non s'intende mettere in discussione il primato dell'azione preveniente di Dio e della sua grazia e neppure sminuire il valore educativo della trasmissione della tradizione⁷ – ma che rivaluta l'apporto decisivo di tutti i protagonisti del dialogo tra Dio e l'umanità; anche per questo, in vari documenti ecclesiali, al termine “trasmissione” si preferiscono espressioni come “proporre” o “comunicare” la fede,⁸ più sensibili a comprendere anche la cooperazione degli uomini alla storia della salvezza, con la loro libertà e responsabilità.

In sintonia con questo modo d'intendere, la catechesi comprende allora in generale

qualsiasi attività dialogata, pedagogicamente organizzata, che ha per scopo d'aiutare le persone e le comunità ad appropriarsi della fede e a viverla nelle sue differenti dimensioni. [...] Essa non ha il potere di trasmettere la fede, ma il suo ruolo è di vigilare su tutte le condizioni – cognitive, relazionali, comunitarie, ambientali, ecc. – che la rendono possibile, comprensibile e desiderabile.⁹

1.2. L'iniziazione cristiana nel processo evangelizzatore della Chiesa

Un secondo concetto su cui soffermarci è quello di *iniziazione cristiana* (IC). Ne conosciamo tutti la rilevanza: ufficialmente, i Vescovi italiani la considerano il volano dell'intero rinnovamento ecclesiale, dal momento in cui hanno scelto di «configurare la

⁶ BENEDETTO XVI, *Lettera alla Diocesi e alla Città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008, in “La Traccia. Insegnamenti di Benedetto XVI” 29 (2008) 1, 82-85; 83.

⁷ Stimolante, al proposito, la riflessione del teologo R. Carelli, il quale osserva che, in un tempo di “emergenza educativa” va riscoperto e valorizzato il valore della tradizione – per noi cristiani della *traditio fidei* – «perché educare è esattamente consegnare la solidità di una tradizione alla creatività della nuova generazione. [...] Proprio perché l'uomo è libertà e storia, egli non dispone del senso e della verità: senso e verità sono oggetto di conferimento e di appropriazione»: Roberto CARELLI, *L'educazione e la tradizione*, in “Archivio Teologico Torinese” 17 (2011) 2, 275-290; 282.

⁸ E' il caso, ad esempio, del testo dei Vescovi francesi, *Proposer la foi dans la société actuelle. Lettre aux catholiques de France*, Cerf, Paris 1997 [trad. it. I VESCOVI DI FRANCIA, *Proporre la fede nella società attuale. Lettera ai cattolici*, Elledici, Leumann 1998] o degli Orientamenti pastorali per il primo decennio del Duemila della CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (CEI), *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (CVMV), in “Notiziario della CEI” (2001) 5, 125-178. Sul tema si veda anche Luciano MEDDI, *Dal trasmettere al comunicare*, in “Via Verità e Vita. Comunicare la fede” 57 (2008) 3, 12-15 [con breve rassegna bibliografica].

⁹ André FOSSION, *La compétence catéchétique*, in H. DERROITTE-D. PALMYRE (Sous la direction d'), *Les nouveaux catéchistes. Leur formation, leurs compétences, leur mission*, Lumen Vitae, Bruxelles 2008, 15.

pastorale secondo *il modello della iniziazione cristiana*» (CVMC 59), consapevoli che «con l'iniziazione cristiana la Chiesa madre genera i suoi figli e rigenera se stessa».¹⁰ Sta di fatto, comunque, che la catechesi di IC dei fanciulli e dei ragazzi continua a costituire l'aspetto più "evidente", anche se non l'unico né il principale, dell'impegno evangelizzatore delle comunità cristiane.

Riflettendo sull'IC entriamo nel cuore della mia relazione. Il titolo recita: «*L'adulto nella fede: traguardo dell'iniziazione cristiana*». E' un'affermazione problematica, soprattutto per quanto concerne le finalità dell'IC: è proprio "l'adulto nella fede" il punto di arrivo dell'IC o il suo "traguardo" reale è differente?

Per poter dare una risposta sufficientemente precisa, occorre chiarire l'identità dell'IC. Sotto questo profilo, si può dire che siano sostanzialmente due le prospettive con le quali viene studiata: quella teologico-liturgica e quella catechetico-pedagogica.

E' notorio che le due posizioni riflettono punti di vista che faticano ad armonizzarsi tra loro. Chi affronta la problematica dal *punto di vista teologico-liturgico* mette in luce il primato della iniziativa di Dio nel processo di IC, l'unità dei tre sacramenti che la costituiscono, la concezione peculiare di "ingresso" in una nuova realtà di vita. Un punto di riferimento fondamentale è la definizione proposta da R. Falsini:

«[L'IC è] la trasformazione radicale del cristiano compiuta per la partecipazione al mistero pasquale di Cristo, mediante i tre sacramenti del battesimo, della cresima e dell'eucaristia e la sua adesione di fede, che implica l'aggregazione piena alla chiesa e l'inizio di una nuova esistenza».¹¹

La prospettiva liturgica rivendica il ruolo determinante dei sacramenti: «I sacramenti sono il soggetto e l'iniziazione è l'oggetto, l'effetto della loro azione. Sono i sacramenti che "iniziano", inaugurano la nuova esistenza in quanto introducono nella Pasqua di Cristo».¹²

L'*approccio pedagogico-catechetico* alla IC trova il rappresentante più significativo nel catecheta belga J. Gevaert. Egli, in un famoso articolo, fornisce la seguente definizione:

Si propone pertanto di usare il termine "iniziazione cristiana" per indicare *il processo di formazione o di crescita, sufficientemente ampio nel tempo e debitamente articolato, costituito da elementi catechistici, liturgico-sacramentali, comunitari e comportamentali, che è indispensabile perché una persona possa partecipare con libera scelta e adeguata maturità alla fede e alla vita cristiana*.¹³

In quest'ottica non è tanto il sacramento che "fa" automaticamente il cristiano, ma la conversione e la fede dell'uomo in Cristo, presupposto indispensabile per ricevere i sacramenti che incorporano in Cristo e nella Chiesa.

¹⁰ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (VMP), n. 7, in "Notiziario della CEI" (2004) 5/6, 127-162; 143.

¹¹ Rinaldo FALSINI, *Iniziazione concetto da chiarire*, in "Settimana" 25 (1991) 36, 12.

¹² Id., *Iniziazione ai sacramenti o sacramenti dell'iniziazione?*, in "Rivista del Clero Italiano" 73 (1992), 266-282; 270. Il noto liturgista, dopo aver valutato una "involuzione" la prospettiva nata in ambito catechetico, indica le conseguenze che quest'ultima può avere per l'IC: «Ha di mira esclusiva la formazione cristiana dei fanciulli (che chiama "iniziazione"), fa perdere di vista l'unità dei tre sacramenti considerandoli come riti di passaggio dello sviluppo del candidato, legandoli più alle varie età che alla fede; mette poi l'accento sull'impegno del candidato in vista magari del premio o della tappa sacramentale; favorisce l'idea del sacramento come meta, punto di arrivo, ignorandolo come sorgente ed esigenza di una nuova esistenza»: *Ibidem*, 271.

¹³ Joseph GEVAERT, *Per un approccio corretto al tema "Diventare cristiani oggi". Quadro dei problemi e chiarificazione terminologica*, in "Catechesi" 51 (1982) 15, 3-17; 11.

Le due prospettive sono state finora soprattutto radicalizzate nelle loro differenze, con delle ripercussioni negative anche nell'attività pastorale; credo, invece, che esse vadano armonizzate. In questo senso, una formula conciliatoria – che riprende il famoso detto di Tertulliano: «Cristiani non si nasce ma si diventa»¹⁴ – potrebbe essere considerata la seguente:

Se «cristiani non si nasce», cristiani però «si è fatti», resi tali da Cristo stesso, e lo «si diventa» in un itinerario di appropriazione della sua azione, che giustifica i caratteri non solo sacramentali, ma anche catechetici ed esperienziali del catecumenato.¹⁵

L'elemento che interessa di più la nostra riflessione, comunque, riguarda la *finalità* e la *durata* dell'IC. Condivido la posizione del Gevaert il quale osserva che non può essere estesa a tutto il corso dell'esistenza né va confusa con la crescita e la maturazione che accompagnano la vita come tale; ma, distinguendosi così da altre forme di catechesi, essa prende in considerazione solo l'itinerario attraverso il quale si diventa cristiani:

L'iniziazione cristiana riguarda il processo globale attraverso il quale *si diventa cristiani*: concerne perciò i soli processi di formazione cristiana – integrati dai sacramenti dell'iniziazione cristiana – che sono necessari e indispensabili perché si possa partecipare con sufficiente consapevolezza alla vita cristiana. Comprende quindi: una sufficiente evangelizzazione, la scelta personalizzata di Cristo (conversione), la capacità di partecipare alle principali espressioni della vita cristiana, l'inserimento sacramentale.¹⁶

Lo stesso *Direttorio generale per la catechesi* distingue in maniera netta tra catechesi “di iniziazione” e catechesi “permanente” (cfr. DGC 63-68; 69-72). Alla prima compete porre le basi della vita cristiana,¹⁷ perché poi avvenga la strutturazione e piena maturazione della personalità cristiana, compito della seconda.

Alla domanda iniziale se l'adulto nella fede sia il traguardo proprio dell'IC, ritengo che si debba dare una risposta negativa: l'IC, con l'amministrazione dei sacramenti e il concomitante percorso educativo che porta a una consapevolezza e a un approfondimento esperienziale in comunità del dono ricevuto, *non perviene a generare l'adulto nella fede ma crea le condizioni perché ciò possa accadere.*

¹⁴ TERTULLIANO, *Apologetico* XVIII, 4, in Claudio MORESCHINI-Pietro PODOLAK (a cura di), *Tertulliano. Opere apologetiche*, Edizione latino-italiano, Città Nuova, Roma 2006, 241.

¹⁵ Walther RUSPI, *Riflessione sull'Iniziazione Cristiana in atto nella Chiesa italiana*, in “Sacra Doctrina” 52 (2007) 3, 143-158; 152.

¹⁶ Cfr. GEVAERT, *Per un approccio corretto al tema “Diventare cristiani oggi”*, 12.

¹⁷ La *catechesi di iniziazione* possiede alcune caratteristiche fondamentali. Nel DGC è descritta come «formazione organica e sistematica della fede» (n. 67), un compito che va oltre il tradizionale insegnamento. Rispetto ai contenuti, il documento precisa che si tratta di «una formazione di base, essenziale, centrata su ciò che costituisce il nucleo dell'esperienza cristiana, sulle certezze più fondamentali della fede e sui valori evangelici più basilari» (n. 67). Queste peculiarità comportano delle significative conseguenze, subito indicate dal documento: «In sintesi: la catechesi di iniziazione, essendo organica e sistematica, non si riduce al meramente circostanziale od occasionale; essendo formazione per la vita cristiana, supera – includendolo – il mero insegnamento; ed essendo essenziale, mira a ciò che è «comune» per il cristiano, senza entrare in questioni discusse, né trasformarsi in indagine teologica. Infine, essendo iniziazione, incorpora nella comunità che vive, celebra e testimonia la fede. Realizza, pertanto, allo stesso tempo, compiti d'iniziazione, di educazione e d'istruzione. Questa ricchezza, inerente al Catecumenato degli adulti non battezzati, deve ispirare le altre forme di catechesi» (DGC, n. 68). La dimensione educativa caratterizza la catechesi in questa particolare fase della vita: «Nel tempo dell'infanzia il processo catechistico sarà perciò eminentemente educativo, attento a sviluppare quelle risorse umane che fanno da substrato antropologico alla vita di fede, quale il senso della fiducia, della gratuità, del dono di sé, dell'invocazione, della lieta partecipazione ... L'educazione alla preghiera e l'iniziazione alla Sacra Scrittura sono aspetti centrali della formazione cristiana dei piccoli» (DGC, n. 178).

Naturalmente, molto dipende dal concetto di “adulto” e di “adulto nella fede” che si utilizza. E anche qui, provo a precisare meglio la mia affermazione.

1.3. “Adulto” e “adulto nella fede”

Il *Direttorio generale per la catechesi*, afferma che «la catechesi degli adulti richiede di identificare accuratamente i tratti tipici del cristiano adulto nella fede» (DGC, n. 173) per tradurli poi in obiettivi, contenuti e metodologie appropriate.

In realtà, quello della *precisazione dell'identità dell'adulto nella fede* è uno dei problemi che la catechesi deve affrontare di continuo perché anche questa tappa della vita – come tutte le altre – è soggetta a mutazione nel tempo e nelle diverse culture.

1.3.1. L'adulto

Dare una definizione univoca di “adulto” è un compito arduo. L'UNESCO, nel 1976, si limita a descrivere gli adulti come «quella categoria di persone la cui società di appartenenza considera tali».¹⁸ Quando utilizziamo la parola “adulto”, infatti, evochiamo una vasta gamma di significati:

Il termine in questione si riferisce alcune volte ad uno stadio del ciclo della vita individuale; altre volte allo stato sociale di una comunità riferito alla qualifica di coloro che ne fanno parte; può riferirsi, ancora, ad un componente di un gruppo eterogeneo per distinguerlo da un bambino, da un adolescente oppure un giovane.¹⁹

Su un dato sembra ormai esserci convergenza di pareri: le scienze dell'uomo ci dicono che appare obsoleta una concezione di adulto come uomo formato una volta per sempre.²⁰ Si afferma, invece, una visione di *adulthood* come *categoria dinamica*: a partire dall'esperienza del vissuto personale, si perviene a coglierne le caratteristiche più significative, quelle costanti che permettono di declinare la condizione adulta di vita come “progetto” e come “processo” che impegna lungo tutto il corso della vita.²¹

¹⁸ Cfr. UNESCO, *Recommendation on the Development of Adult Education*, Nairobi, 26 novembre 1976, in http://www.unesco.org/education/pdf/NAIROB_E.PDF (19.10.2008), 2.

¹⁹ Jerome VALLABARAJ, *Educazione catechetica degli adulti. Un approccio multidimensionale*, LAS, Roma 2009, 23. L'autore elenca nelle pagine successive una serie di tentativi di possibili definizioni.

²⁰ Per approfondire, si veda Duccio DEMETRIO, *L'età adulta. Teorie dell'identità e pedagogie dello sviluppo*, Carocci, Roma 2003; ID., *Manuale di educazione degli adulti*, Laterza, Roma-Bari 1999; Emilio ALBERICH – Ambroise BINZ, *Adulti e catechesi. Elementi di metodologia catechetica dell'età adulta*, Elledici, Leumann 1993, soprattutto 67-100; Rinaldo PAGANELLI, *Formare alla fede adulta. Indicazioni per un cammino*, EDB, Bologna 1996; Ambroise BINZ-Sylviane SALZMANN, *Formazione cristiana degli adulti. Riflessioni e strumenti*, Elledici, Leumann 2001, soprattutto 22-50; Enzo BIEMMI, *Compagni di viaggio. Laboratorio di formazione per animatori, catechisti di adulti e operatori pastorali*, EDB, Bologna 2003, soprattutto 28-54.

²¹ Una descrizione di persona che appare in sintonia con tale prospettiva dinamica è quella fornita dallo psicologo A. Arto, sintetizzata dall'acronimo “SOCIALE?”. L'Autore individua otto polarità che qualificano l'uomo nella sua ricchezza individuale e che devono essere presenti nella realizzazione umana di tutti i soggetti, in ogni momento della loro vita: il polo “S” indica l'aspetto sociale, sistemico e relazionale della persona: l'uomo è inserito in un ambiente in cui si trova a intessere continui rapporti con gli altri; il polo “O” indica l'aspetto operativo della persona e ne sottolinea la competenza, la capacità di agire e di sentirsi responsabile dei propri comportamenti; il polo “C” si riferisce all'aspetto corporeo della persona, alla realtà fisica, materiale e tangibile che lo situa su coordinate spazio-temporali e lo caratterizza

Se l'età adulta è più un processo che una condizione finale, pure il concetto di *maturità* va inteso correttamente. Intanto, anche su quest'espressione esistono molteplici teorie psico-pedagogiche; in termini generali, la maturità sta per:

a) Le competenze che costituiscono la meta, vertice e compimento insieme, dello sviluppo di un organismo; b) le competenze adeguate per affrontare una determinata situazione, l'«essere-pronti-per»; c) nel senso comune, leggermente in disuso, l'età intermedia tra la giovinezza e la vecchiaia, considerata come il periodo più pieno e fruttuoso della vita. Il termine descrive in ultima analisi, il livello più alto e completo di funzionalità di un organismo come vertice della sua evoluzione o come compito specifico. Implicito nel termine è il riferimento al processo autonomo di maturazione che avviene in ogni organismo attraverso il progressivo evolversi, sotto la spinta di fattori interni e ambientali, verso livelli sempre più complessi e stabilizzati di differenziazione e di integrazione.²²

La “maturità” può indicare lo *scopo finale di un processo* o essere considerata una *meta dinamica*. Nel primo caso, una volta conseguita, la maturità non può più progredire: o permane o si deteriora e viene meno anche la necessità della educazione.

Nel secondo, cioè vista come un continuo succedersi di tappe di crescita umana, ciascuna delle quali ha il suo significato e il suo valore, una sua compiutezza, anche se non definitiva, la maturità varia secondo le età, la struttura psichica delle persone e anche secondo le culture. Resta ancora una meta, intesa però non in senso statico ma dinamico: non è uno stato fisso una volta per tutte, ma uno stabile equilibrio dinamico di tutte le componenti della persona, che la rendono sana psichicamente e moralmente, creativa nelle sue scelte, sempre aperta alla crescita e quindi anche al cambiamento, tutte le volte che questo è richiesto dalla realtà. Si può parlare, quindi, di *maturità relativa all'età*:

Ogni età, anche le prime età possono avere una loro maturità, una loro perfezione, che però deve essere continuamente superata, per cui il processo di crescita e maturazione dell'uomo non si arresta mai, dura tutta la vita. I termini *bambino*, *giovane*, *adulto* continuano ad avere il loro significato usuale; ciò che viene relativizzato è il termine *maturità*.²³

Il Gruppo, a suo tempo, forniva la seguente definizione di maturità umana:

La persona matura è quella che, non solo ha la capacità di cogliere chiaramente le aspirazioni autenticamente umane della persona, unificandole in un progetto generale di vita, ma possiede pure l'effettiva capacità di tradurre nella pratica tale progetto di vita. In altri termini è la persona che è riuscita a colmare il vuoto tra le aspirazioni autentiche e la sua condotta effettiva.²⁴

za come differente da ogni altro; il polo “I” riguarda l'intelligenza della persona: l'uomo è capace di coscienza critica e apertura a un mondo valoriale e spirituale che valica se stesso; il polo “A” rappresenta l'aspetto affettivo della persona, il suo mondo profondo e intrapsichico: indica la sfera dei sentimenti e della psicosessualità; il polo “L” indica la libertà della persona: l'uomo è ragionevole e, grazie alla propria ragione, è in grado di compiere scelte responsabili e personali, ed è capace di decidere di comportarsi moralmente e in conformità alle norme e ai principi vigenti nel gruppo umano cui appartiene; il polo “E” si riferisce all'educabilità che caratterizza la persona: l'uomo è in grado di utilizzare le proprie esperienze per modificare se stesso in vista di uno sviluppo sempre più armonioso e integrato; il polo “?” indica la tendenza della persona a elevarsi al di sopra di se stessa per aprirsi a un mondo trascendente in cui ricercare le risposte alle sue domande di significato esistenziale. Cfr. Antonio ARTO, *Psicologia dell'arco della vita. 1. Fondamenti teorico-applicativi*, AEQuaMente on Demand, Roma 2008, 39-40.

²² Giovanni SALONIA, *Maturità*, in J.M. PRELLEZO-C. NANNI-G. MALIZIA (a cura di), *Dizionario di Scienze dell'Educazione*, Seconda edizione riveduta e aggiornata, LAS, Roma 2008, 714-717; 714.

²³ Cfr. Giuseppe GROPPPO, *Teologia dell'educazione. Origine, identità, compiti*, LAS, Roma 1991, 413.

²⁴ ID., *Educazione cristiana e catechesi*, Elledici, Leumann 1972, 92. L'Autore esplicitava l'affermazione in questi termini: «La maturità umana è, a nostro avviso, il risultato della compresenza di due tipi di disposizioni permanenti: - la capacità di cogliere chiaramente le aspirazioni autenticamente umane della persona e di farne le supreme regole della condotta, unificandole in modo organico, in un

1.3.2. L'adulto nella fede

Il problema ora è: quale rapporto esiste tra maturazione umana e maturazione cristiana?

Va affermato che queste due maturità, pur essendo *distinte sul piano formale*, sul piano esistenziale costituiscono un unico processo. Il cristiano, infatti, deve mirare a essere santo, cioè perfetto in ogni azione; ma, per le conseguenze del peccato originale e del mondo, non lo sarà mai totalmente nella sua vita terrena. Il cristiano si trova sempre in situazione di *perfezione relativa*. Questa “perfezione relativa” la si può chiamare “maturità cristiana”, nel senso di anticipazione profetica, possibile nella situazione concreta della vita presente, di quella maturità piena che si realizzerà solo nella resurrezione.

Così intesa, però, la maturità cristiana non si identifica necessariamente con quella che in ambito pedagogico si chiama “maturità umana”: ci sono persone umanamente incapaci di tale maturità, che invece sono cristianamente “perfette”, cioè capaci di fede, speranza e carità espresse in forma totale rispetto alle loro possibilità umane e ai doni di grazia ricevuti. I due processi non vanno concepiti, *sul piano esistenziale* o della concretezza, come processi “separati”, ma come *un unico processo*, connotato dalle note della gradualità e dell'incompletezza.

Per quanto riguarda la *maturità cristiana*, i documenti ecclesiali si sforzano di dare dei punti di riferimento. Il *Documento Base* italiano la individua nell'integrazione tra fede e vita, nella cosiddetta *mentalità di fede*:

Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo. In una parola, nutrire e guidare la mentalità di fede: questa è la missione fondamentale di chi fa catechesi a nome della Chiesa.²⁵

La scelta è confermata dai recenti *Orientamenti pastorali* per il decennio, che vedono nell'integrazione fede-vita il compito primario della catechesi:

La catechesi, primo atto educativo della Chiesa nell'ambito della sua missione evangelizzatrice, accompagna la crescita del cristiano dall'infanzia all'età adulta e ha come sua specifica finalità «non solo di trasmettere i contenuti della fede, ma di educare la “mentalità di fede”, di iniziare alla vita ecclesiale, di integrare fede e vita».²⁶

Fuori dall'Italia, un recente documento canadese attesta che il credente – un discepolo che fa la volontà del Padre – è caratterizzato dalla capacità di

progetto generale di vita; - il possesso contemporaneo di tutti quei “tratti” positivi, che abilitano la persona umana a realizzare con una certa facilità, con soddisfazione, senza grandi dissidi interiori e senza ansie, le finalità autenticamente umane, contenute nel proprio progetto di vita»: *Ibidem*, 89.

²⁵ CEI, *Il rinnovamento della catechesi* (DB), CEI, Roma 1970, n. 38. Nel parlare degli adulti, in un altro punto, lo stesso testo afferma: «La maturità, in senso umano e cristiano, è contrassegnata da più profonda armonia della personalità, da più ricco e consapevole possesso della verità, dal saper far dono di sé nell'amore, dalla piena coscienza di precise responsabilità nella Chiesa e nella convivenza sociale. La testimonianza cristiana nella famiglia, nella professione, nel mondo sociale e politico, nella comunità ecclesiale, rappresenta l'impegno fondamentale di una fede che deve animare ogni momento della vita» (DB 139). Per un approfondimento in generale del tema si veda Luciano MEDDI, *Integrazione fede e vita. Origine, sviluppo e prospettive di una intuizione di metodologia catechistica italiana*, Elledici, Leumann 1995.

²⁶ CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020* (EVBV), n. 39, in “Notiziario della CEI” (2010) 7, 241-302; 280-281.

narrare la propria esperienza di salvezza e di liberazione, di testimoniare, di leggere la Scrittura e di attualizzarla, di situare la propria esperienza religiosa in rapporto alla tradizione cristiana, di cercare le ragioni del credere e sviluppare l'intelligenza della fede, di condividere la sua fede e di renderne ragione, di prendere la parola all'interno della propria fede cristiana, di dialogare con differenti categorie di persone, di discernere i segni dei tempi.²⁷

1.3.3. *Qualche ulteriore riflessione*

Vorrei aggiungere tre brevi riflessioni, a chiusura di questa prima parte: una di vocabolario, sui termini da privilegiare per definire l'adulto nella fede; la seconda sui percorsi iniziatici e la problematicità dei riferimenti agli stadi di vita; l'ultima per attirare l'attenzione su quello che ritengo essere l'"anello mancante" nel discorso della maturazione nella fede, e cioè la catechesi in età adolescenziale e giovanile.

a) *L'adulto nella fede è un "discepolo"*

Tutto sommato, nella mentalità comune, l'*adulto nella fede* viene individuato attraverso criteri cronologici. Gli esperti, tradizionalmente, si basano su criteri psico-antropologici.²⁸ In ottica teologico-pastorale si avverte la parzialità di tali prospettive e, per tentare di definire questa tipologia di credente, vanno forse individuate categorie differenti.

Per quanto detto finora, ritengo insufficiente la proposta di A. Caprioli, il quale suggeriva di parlare dell'adulto nella fede in termini di *cristiano "iniziato"*:

In questa prospettiva di figura di "cristiano iniziato" restano ridimensionate tutte quelle figure di "cristiano adulto", "cristiano maturo" [...] immediatamente accostate all'età psicologica. Diventare adulto, diventare maturo, pur integrandosi nel cammino antropologico delle età e della psicologia evolutiva dell'uomo, è cammino originario, specifico, da realizzare per se stesso in forma continuativa e differenziata, fondato sulla Parola lungamente appresa, il Sacramento celebrato e il riferimento organico e stabile con la comunità.²⁹

Invece, un concetto promettente e che si va rapidamente diffondendo per qualificare l'adulto nella fede, pur non essendo a sua volta privo di problematicità, è quello di "*discepolo*", un termine che ha riscontri biblici e patristici. La parola, ampiamente utilizzata nei lavori di Aparecida,³⁰ compare sempre più spesso nella riflessione degli studiosi per indicare la condizione del credente adulto nella fede.

²⁷ ASSEMBLÉE DES ÉVÊQUES DU QUÉBEC, *Jésus Christ chemin d'humanisation. Orientations pour la formation à la vie chrétienne*, Médiaspaul, Montréal 2004, 33-34.

²⁸ Si veda, ad es., la riflessione di Emilio ALBERICH, *La catechesi oggi. Manuale di catechetica fondamentale*, Elledici, Leumann 2001, 135-146, in cui il noto catecheta spagnolo descrive la maturità religiosa come interiorizzazione di atteggiamenti nelle dimensioni conoscitiva, affettiva e comportamentale.

²⁹ Adriano CAPRIOLI, *Un itinerario per "diventare cristiani" ispirato al Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti. Il contributo del Documento per una nuova pastorale dell'iniziazione cristiana*, in "Catechesi" 51 (1982) 15, 19-32; 26.

³⁰ V CONFERENZA GENERALE DELL'EPISCOPATO LATINO-AMERICANO E DEI CARAIBI, *Discepoli e Missionari di Gesù Cristo, affinché in Lui abbiano Vita (Aparecida, Brasile, 13-31 maggio 2007). Documento conclusivo*, Trad. it. a cura della Pontificia Commissione per l'America Latina, LEV, Città del Vaticano 2012.

Per qualcuno il concetto potrebbe sostituire persino quello di *catecumenato*. C'è in particolare uno studio di M. Dujarier,³¹ autore di rilievo in ambito patristico, che tenta di dimostrare l'anacronismo del termine "catecumenato", utilizzato solo in età rinascimentale, a favore di "discepolato".

Della riflessione specialistica mi interessa qui sottolineare solo qualche aspetto pastorale, in riferimento al nostro argomento. Il termine "discepolato", rispetto a quello usuale "catecumenato", mira a restituire all'IC la sua vera natura, quella cioè di una preparazione ai sacramenti che *avviene in seno alla comunità ecclesiale* e non invece sostanzialmente in una struttura diversa, ossia nell'istituzione catecumenale:

[...] la formazione dei convertiti non è mai stata percepita come proveniente da una particolare istituzione, e ancor meno da una organizzazione marginale. In realtà, è nel suo proprio seno che la Chiesa-Madre ha sempre esercitato la sua maternità. La crescita nella fede non si opera *in vitro*. Essa è opera di tutta la comunità che propone la Buona Novella, forma i propri credenti e li forma nella propria vita.³²

La categoria "discepolato", inoltre, rinvia anche al tempo del "dopo battesimo", durante il quale il neofita sarà sempre discepolo, mentre "catecumeno" non comporta una realtà che va oltre il battesimo. Infatti, è *tutta la vita che è vissuta come discepolato di Cristo*, di cui il catecumenato costituisce solo una preparazione all'entrata.³³

J. Vallabaraj, nel suo noto e apprezzato studio recente sulla catechesi con gli adulti (CA), utilizza il termine "discepolo" per compendiare i tratti tipici del cristiano adulto. Il *discepolo* è descritto come una persona in ricerca continua della fede olistica, incarnata nella cultura, proattiva, capace di serbare nell'animo la Sacra Scrittura e la Tradizione, che vive e suscita una visione positiva dell'essere persona, sviluppa una prospettiva sacramentale, è impegnata alla condivisione della vita della comunità, si impegna per la giustizia e la responsabilità sociale, è aperta al dialogo interculturale e interreligioso, è veramente "cattolica".³⁴

b) Difficoltà a iniziare e a raggiungere gli obiettivi dell'iniziazione

Vorrei cominciare da una considerazione in generale: per quanto riguarda l'IC una difficoltà di fondo sta nel fatto che oggi, *in Occidente, si è poco propensi a "iniziare"*.³⁵

³¹ Cfr. Michel DUJARIER, *Devenir disciple du Christ. Cathécuménat et "Discipulat"*, in M. MARITANO (a cura di), *Historiam Perscrutari. Miscellanea di studi offerti al prof. Ottorino Pasquato*, Presentazione di Sua Em. il card. Paul Poupard, LAS, Roma 2002, 521-537.

³² *Ibidem*, 521. Ciò non toglie che per l'IC antica non ci fossero momenti e riti peculiari, ma essi non costituivano, per così dire, la sostanza della preparazione stessa; è quanto sembra riconoscere pure uno studio giuridico sul tema: «In realtà l'iniziazione cristiana deve essere considerata una "istituzione" in quanto essa è costituita da un insieme di figure, organismi, norme e consuetudini che va a costituire il corpo sociale della Chiesa ed è più fondamentale del catecumenato, istituto particolare che si comprende solamente all'interno del tutto che è l'iniziazione cristiana»; Giuliano BRUGNOTTO, *Il catecumenato come istituto giuridico di incorporazione alla Chiesa nei secoli I-VII*, in ASSOCIAZIONE CANONISTICA ITALIANA, *Iniziazione cristiana: profili generali. XXXIV Incontro di Studio Hotel Planibel di La Thuile (AO) 2-6 luglio 2007*, a cura del Gruppo Italiano Docenti di Diritto Canonico, Glossa, Milano 2008, 69-84; 71.

³³ Cfr. *Ibidem*, 537.

³⁴ Cfr. VALLABARAJ, *Educazione catechetica degli adulti*, 138-144.

³⁵ Cfr. Abel PASQUIER, *Società iniziatica e società in ricerca di iniziazione*, in "Concilium" 15 (1979) 2, 211-229; Massimo DIANA, *Esperienza della prova e della maturità. Considerazioni psicologiche*, in "Catechesi" 75 (2005-2006) 4, 26-34.

Accade non solo per il cristianesimo, ma anche per le conoscenze e i valori che si trasmettono all'interno della società: sono in crisi le strutture di iniziazione.³⁶

Ci sono poi dei problemi inerenti le finalità dell'IC che interpellano gli esperti e mettono in discussione una prassi inveterata della Chiesa: non solo il modello attuale appare inefficace, ma ci si chiede se sia possibile parlare di reale IC per la fascia abituale di destinatari, i preadolescenti, in quanto le esigenze di maturità, libertà e responsabilità richieste dal percorso – come abbiamo visto – difficilmente si ritrovano compiutamente a tale età.³⁷ Per questo, alcuni preferiscono dire che, così come si configura l'attuale prassi di IC, si perviene a semplici esiti di socializzazione,³⁸ cioè di mero inserimento in un contesto preesistente, senza assicurare il fattivo contributo alla trasformazione qualitativa della cultura nella quale il neofita viene introdotto.

L'IC deve fare i conti pure con il progressivo venire meno di alcune transizioni tipiche dell'esistenza personale (per tutte, il matrimonio) e con l'emergere di nuove condizioni (si pensi all'allungarsi della giovinezza e al suo porsi come ideale di vita anche per gli adulti), vissute a livello individuale più che collettivo. Queste trasformazioni sono importanti perché il cristianesimo è informato dagli stadi di vita: la vita matrimoniale e di famiglia, i ministeri, le vocazioni e i rituali sono tutti, in vari modi, legati alle fasi della vita o ai gruppi d'età. E i mutamenti segnalati obbligano a un'attenta riflessione, a un cambio di mentalità e a un adeguato discernimento:

Fra i tradizionali riti di passaggio e il corso della vita si verifica un divario che è in aumento: esiste una nuova sconnessione tra le età della vita e i rituali cristiani tradizionali. [...] Rispetto alle biografie che oggi sono molto differenziate, individualizzate e pluralizzate, le teorie evolutive basate sulle attribuzioni per età e su ideali tappe della vita non sono in grado di descrivere la crescita religiosa in modo soddisfacente.³⁹

Bisogna forse abbandonare molti luoghi comuni e convinzioni inveterate, che non rispondono più alla situazione reale della nostra società.

c) *La catechesi con gli adolescenti e giovani*

Anche se sul reale significato e sulla durata del processo di IC (come si è visto in precedenza) non c'è totale univocità di vedute, stando alle riflessioni delle scienze dell'educazione sulla maturazione umana, la catechesi giovanile rappresenta il momento

³⁶ Non è corretto pensare che lo stato di crisi riguardi solo la catechesi; in realtà «questa crisi catechetica non è che un sintomo – almeno nelle società occidentali – di quel fenomeno ben più profondo e generalizzato che è la rottura-ricomposizione dei processi di trasmissione culturale»: Flavio PAJER, *Les Églises européennes et la crisi de la catéchèse paroissiale*, in “Lumen Vitae” 55 (2000) 3, 291-304; 293-294.

³⁷ Su questa obiezione di principio si fonda, ad es., tutta la riflessione e la conseguente proposta di L. Meddi e A.M. D'Angelo: «In modo particolare riteniamo che pedagogicamente, la questione del tempo (intesa come quantità e collocazione nelle fasi di vita) risulti essere il problema maggiore e risolutivo per un percorso di ICR di qualità. Non si cada nell'equivoco di scambiare la questione del tempo con la questione della durata del cammino. La questione è *in quale età è più adatta e significativa* un'azione iniziatica. La crisi della ICR è anzitutto un problema di tempi e modalità pedagogiche (catecumenali)»; Luciano MEDDI-Anna Maria D'ANGELO, *I nostri ragazzi e la fede. L'iniziazione cristiana in prospettiva educativa*, Cittadella, Assisi 2010, 26.

³⁸ Sulla socializzazione religiosa si veda, ad es., Jože BAJZEK-Giancarlo MILANESI, *Sociologia della religione*, Elledici, Leumann 2006, 67-83.

³⁹ Solange LEFEBVRE-Susan A. ROSS, *Editoriale*, in “Concilium” 43 (2007) 5, 13-18; 14-15. Queste considerazioni sono poi sviluppate da Norbert HINTERSTEINER, *Le teorie sulle tappe della vita di fronte alla cultura globalizzata*, in “Concilium” 43 (2007) 5, 48-61.

conclusivo dell'intero itinerario di IC, intesa nella sua globalità di formazione o di crescita.

Per le note vicende storiche che hanno portato alla prassi del battesimo dei bambini, oggi l'apprendistato della fede e della vita cristiana non è più prerequisito all'inserimento sacramentale nella Chiesa; ciò non toglie, tuttavia, che l'appropriazione personale risulti un elemento «essenziale» all'interno della vita cristiana.⁴⁰ Si sa che la catechesi dei fanciulli non perviene normalmente a soddisfare questa esigenza; invece è esattamente nell'età giovanile, al termine di un articolato processo di formazione, attraverso i dinamismi globali tipici di questa tappa evolutiva,⁴¹ che il cristiano può ratificare coscientemente e liberamente gli impegni battesimali.

Un'attenzione particolare va posta al modo in cui si svolge la catechesi con gli adolescenti e con i giovani. Da un lato l'attività formativa va portata avanti perché a quest'età – lo si è visto – l'iniziazione cristiana non può essere considerata ancora conclusa; ma non può essere realizzata come quella fatta nelle età precedenti. Si dovrebbe tenere in considerazione che i ragazzi sono talmente cambiati, per via delle trasformazioni globali che avvengono in questa tappa evolutiva, che *ci vorrebbe quasi una "nuova evangelizzazione" specifica* per una età in cui in fondo si determinano quei tratti del credente che, normalmente, diverranno permanenti.

Le comunità non sembrano attribuire la giusta rilevanza a questo momento di crescita, che si rivela invece fondamentale nel processo di maturazione nella fede;⁴² in genere, sembrano impreparate ad affrontare questo compito impegnativo e decisivo, e la sorpresa per l'inefficacia della IC si accompagna non poche volte alla ignoranza dello specifico culturale di questa età e alla approssimazione dell'intervento educativo attuato.

1.4. Raccolta sintetica dei dati

Prima di procedere oltre, verso alcune indicazioni operative per la CA, credo sia importante tirare le somme delle principali indicazioni fornite finora.

In questo nostro percorso, per prima cosa, abbiamo problematizzato il titolo, che è diventato: *L'adulto nella fede: traguardo dell'iniziazione cristiana?*, sotto forma di domanda.

La risposta è stata: no. Ed è frutto di alcune opzioni.

La prima riguarda il concetto e le *finalità dell'IC*. Tra le due prospettive con cui classicamente si esamina l'IC, ho privilegiato quella pedagogico-catechetica che giunge a dire che l'IC riguarda solamente il processo globale attraverso cui *si diventa* cristiani.

⁴⁰ Cfr. GEVAERT, *Per un approccio corretto al tema "Diventare cristiani oggi"*, 12.

⁴¹ E' possibile individuare dei dinamismi evolutivi costanti, dei comportamenti che permangono nonostante il mutare delle generazioni: sono i processi di interiorizzazione, di assolutizzazione e di socializzazione, caratteristici degli adolescenti, ma che tendono a prolungarsi in tutta la fase giovanile; cfr. Giancarlo NEGRI, *Catechesi giovanile*, in P. BRAIDO (Ed.), *Educare*, vol. III. *Metodologia della catechesi*, PAS-Verlag, Zürich 1964, 435-461; 436-443.

⁴² Per una riflessione globale sulla pastorale giovanile si veda: ISTITUTO DI TEOLOGIA PASTORALE DELL'UPS, *Pastorale giovanile. Sfide, prospettive ed esperienze*, Coordinatori Francis-Vincent Anthony e altri, Elledici, Leumann 2003; Jerome VALLABARAJ, *Animazione e Pastorale giovanile. Un'introduzione al paradigma olistico*, Elledici, Leumann 2008. Personalmente, ho sviluppato una riflessione in Ubaldo MONTISCI, *Giovani e catechesi*, in ISTITUTO DI CATECHETICA DELL'UPS, *Andate e insegnate. Manuale di catechetica*, Coordinatori Emilio Alberich-Ubaldo Gianetto, Elledici, Leumann 2002, 267-280; ID., *Il catechista animatore di adolescenti*, in "Catechesi" 74 (2004/2005) 5, 38-44.

All'IC non compete generare l'adulto nella fede ma porre le condizioni basilari perché ciò possa accadere: è la catechesi permanente che si assume l'impegno di portare a compimento ciò che l'iniziazione ha cominciato.

La seconda interessa l'espressione *adulto nella fede*. Tenuto conto della prospettiva "dinamica" con cui si considera oggi l'età adulta, ho privilegiato il concetto di *maturità relativa all'età* e ho individuato nell'*integrazione fede-vita* l'indicatore fondamentale. L'IC, quindi, può condurre al massimo a quel livello di maturità che è tipico della tappa del ciclo della vita che la persona sta attraversando, non alla condizione "ideale" di adulto, che è un traguardo mai raggiunto completamente.

La terza si riferisce a un concetto che possa sostituire quello problematico di "adulto nella fede". Mi sembra che quello di *discepolo* risulti meno inadeguato di altri.

L'ultima scelta è a favore di una catechesi con gli *adolescenti e i giovani*. A mio avviso, solo una presenza qualificata di educatori cristiani in quel periodo cruciale della vita, nel quale si assumono i tratti del credere che rimarranno tendenzialmente permanenti, può poi condurre a un'autentica maturità di fede e a una feconda CA. Ci vorrebbe per loro, però, *quasi una "nuova evangelizzazione" specifica*.

2. Indicazioni per la catechesi con gli adulti

Come abbiamo visto, i problemi non sono né pochi né piccoli. E' nostro dovere, però, affrontarli non con mentalità rassegnata, ma consapevoli del "tesoro" che portiamo, pur essendo noi dei "vasi di creta" (2 Cor 4,7), e che dobbiamo far fruttare anche in questo tempo, che non è più malvagio delle epoche passate.

Senza pretese di esaustività, elenco alcuni punti di riferimento per cercare di migliorare la prassi attuale di CA.⁴³

2.1. Un approccio sistemico per affrontare il cambiamento in atto

E' sotto gli occhi di tutti che la crisi nella trasmissione intergenerazionale della fede non è un fenomeno passeggero né di facile soluzione. In Italia, il modello catechistico ancora dominante nella pratica rimane in gran parte quello tridentino,⁴⁴ che gode ancora di un certo numero di estimatori – soprattutto tra coloro che vedono nel "catechismo" lo strumento più idoneo per la trasmissione della fede – ma sono sempre più numerosi coloro che ne denunciano l'inadeguatezza per l'epoca contemporanea; si cercano pertanto vie nuove,⁴⁵ si sperimentano forme diverse di itinerari di fede ma, al momento, la definizione dei nuovi paradigmi di riferimento rimane ancora da perfezionare.⁴⁶

⁴³ In questa sezione applico alla CA alcune considerazioni che ho riassunto in un contributo di prossima pubblicazione per la rivista "Misión Joven" dal titolo: *La catechesi nella nuova evangelizzazione*.

⁴⁴ Una descrizione sintetica dei cambiamenti in atto a livello nazionale è presentata in Carmelo SCUITO, IC: *qualcosa si muove. Così in Italia*, in "Settimana" 47 (2012) 9, 8-9; ID., *Comunità, formazione, iniziazione. Tre parole chiave dai convegni catechistici regionali*, in "Il Regno-Attualità" 57 (2012) 18, 590-593; ID.-Salvatore SORECA, *Un quadro della catechesi in Italia. Una lettura dopo i Convegni catechistici regionali 2012*, in "Il Regno-Documenti" 57 (2012) 19, 603-619.

⁴⁵ Faccio riferimento alla cosiddetta "sperimentazione", cioè a quella serie di iniziative, diffuse a "macchia di leopardo" in varie diocesi italiane dopo la pubblicazione delle tre Note sull'IC. In realtà, esse riguardano soprattutto l'IC con i fanciulli e i ragazzi e possiedono i seguenti tratti caratteristici: «La cen-

Ora, quando si fanno bilanci o si prospettano strategie, il rischio dei pregiudizi e delle contrapposizioni tra i diversi operatori pastorali è tutt'altro che remoto. Ciò avviene perché non è corretto l'approccio alla problematica: normalmente, infatti, nell'esprimere il proprio parere sulle diverse iniziative catechistiche ci si limita a una lunga elencazione di vantaggi (se si è favorevoli) o di svantaggi (se si è contrari), senza pervenire a una visione panoramica globale che tenga conto di tutti gli elementi in causa.

E' necessario, invece, operare tramite un *approccio sistemico*, che non si riduce a presentare uno dopo l'altro gli elementi, ma

[...] li considera all'interno del sistema di rapporti che li collega, tra di loro e con quelli già esistenti. In questo modo emergono le ambivalenze ed è possibile prendere sul serio i punti controversi: in un sistema, infatti, una variazione in un punto provoca dei cambiamenti altrove, e in qualche misura su tutto l'insieme. A un vantaggio in un punto può corrispondere uno svantaggio in un altro. L'elenco lineare e irenico dei vantaggi [...] diventa facilmente astratto, così come un ipotetico elenco degli svantaggi diventerebbe sterile.⁴⁷

E' una mentalità sanamente critica da acquisire e da applicare sempre, persino per le proposte pastorali indicate ufficialmente dai documenti del magistero ecclesiale: a problemi complessi non si possono dare soluzioni semplicistiche o univoche ed è indispensabile un serio lavoro di discernimento, proprio come pretende la NE.

2.2. Consapevolezza della rilevanza della catechesi con gli adulti

All'inizio del secolo scorso la *Acerbo nimis* insisteva sulla necessità di istruzione *anche* per gli adulti;⁴⁸ oggi, in maniera perentoria, il Sinodo sull'evangelizzazione ribadisce ancora l'importanza della CA: «Non si può parlare di nuova evangelizzazione se la catechesi degli adulti è inesistente, frammentata, debole o trascurata» (*Proposizione 28*). Per quanto riguarda la nostra nazione,⁴⁹ nei recenti *Orientamenti* per il decennio, i vescovi ripropongono con determinazione l'urgenza della CA e la collocano al primo posto tra le priorità:

La cura della formazione permanente degli adulti e delle famiglie. Questa scelta qualificante, già presente negli orientamenti pastorali dei decenni passati, merita ulteriore sviluppo, accoglienza e diffusione delle parrocchie e nelle altre realtà ecclesiali. Un'attenzione particolare andrà riservata alla pri-

tralità della comunità ecclesiale e della famiglia nell'IC dei ragazzi; il modello catecumenale come matrice di trasmissione della fede (secondo il RICA); la circolarità delle dimensioni celebrativa, catechistica e testimoniale; l'apporto di un gruppo "catechistico" con figure diverse, superando la delega della parrocchia al catechista; il recupero della domenica come giorno dell'IC; il superamento del solo apporto cognitivo, introducendo un itinerario che mira a far fare esperienza di vita cristiana»: Enzo BIEMMI, *Catechesi e iniziazione cristiana. Una sfida complessa*, in "La Rivista del Clero Italiano" 93 (2012) 1, 49-66; 58.

⁴⁶ Un tentativo in tal senso è stato fatto nei Colloqui dell'ISPC (Parigi, 12-15 febbraio 2003): a comporre il nuovo paradigma sono state individuate quattro ipotesi: una "catechesi della proposta", una "catechesi più liturgica", una "catechesi iniziatica", "verso una presentazione organica del mistero cristiano"; cfr. *Catéchèse en mutation I-II*, in "Catéchèse" (2003) nn. 172-173.

⁴⁷ Ugo LORENZI, *La riforma dell'iniziazione cristiana dei ragazzi. Uno sguardo d'insieme e alcune proposte. I*, in "La Rivista del Clero Italiano" 92 (2011) 6, 442-470; 444.

⁴⁸ PIO X, Enciclica *Acerbo nimis*, in "Acta Sanctae Sedis" 37 (1904/1905), 613-625; 623-624.

⁴⁹ Una breve rassegna storica della CA in generale e in Italia in particolare è contenuta in Emilio ALBERICH, *La catechesi degli adulti nel cammino del rinnovamento catechistico postconciliare e all'alba del nuovo millennio*, in "Notiziario dell'UCN" 35 (2006) 4, 25-48; Ubaldo MONTISCI, *L'attenzione alla catechesi degli adulti nella Chiesa italiana. Breve rassegna storica*, in "Catechesi" 81 (2011/2012) 1, 2-20.

ma fase dell'età adulta, quando si assumono nuove responsabilità nel campo del lavoro, della famiglia e della società.⁵⁰

Il documento richiama il compito proprio della catechesi di educare la mentalità di fede in tutte le età della vita: «Per questo la catechesi sostiene in modo continuativo la vita dei cristiani e in particolare gli adulti, perché siano educatori e testimoni per le nuove generazioni»;⁵¹ precisando, inoltre, che «il primo annuncio è rivolto in modo privilegiato agli adulti e ai giovani, soprattutto in particolari momenti di vita come la preparazione al matrimonio, l'attesa dei figli, il catecumenato per gli adulti».⁵²

L'urgenza di una catechesi permanente e la centralità della CA sono elementi sottolineati da subito nel rinnovamento catechistico italiano post-conciliare (DB 124) e, al momento, almeno teoricamente, questo è un dato acquisito. La “centralità” della CA va però intesa correttamente:

[...] centralità non significa priorità rispetto alle altre forme di catechesi, ma esigenza di far convergere il progetto catechistico e i diversi itinerari attorno a un nucleo centrale di riferimento: la catechesi degli adulti appunto.⁵³

Le *motivazioni principali di tale scelta* sono indicate dal DB e vengono ordinariamente riprese nei documenti successivi: rimandano al fatto che gli adulti «possono conoscere meglio la ricchezza della fede, rimasta implicita o non approfondita nell'insegnamento anteriore»; poi, «sono gli educatori e i catechisti delle nuove generazioni cristiane» (DB 124); e, comunque, esercitano un'influenza sui figli fino a quando questi non pervengono a una sufficiente autonomia (DB 137). La loro formazione appare indispensabile perché «nel mondo contemporaneo, pluralista e secolarizzato, la Chiesa può dare ragione della sua speranza, in proporzione alla maturità di fede degli adulti» (DB 124).

Le *tipologie di interlocutori adulti* sono bene riassunte dal DGC, n. 172:

adulti credenti, che vivono coerentemente la loro scelta di fede e ne desiderano sinceramente un approfondimento; adulti che pur battezzati non sono stati convenientemente catechizzati o non hanno portato a compimento il cammino di iniziazione cristiana, o si sono allontanati dalla fede, tanto da poter essere chiamati “quasi catecumeni”; adulti non battezzati, ai quali corrisponde il catecumenato vero e proprio; adulti che provengono da confessioni cristiane non in piena comunione con la Chiesa cattolica.

2.3. Rispetto per un modo “adulto” di apprendere

Nella catechesi si assiste non poche volte a una “adultizzazione” della catechesi con i piccoli e a una “infantilizzazione” nella CA. E' importante, invece, non trascurare il fatto che c'è bisogno di una catechesi “adulta”,⁵⁴ capace di rivolgersi a persone adulte, che apprendono in modo differente rispetto alle nuove generazioni.

⁵⁰ EVBV, n. 55, in “Notiziario della CEI” (2010) 7, 295.

⁵¹ EVBV, n. 39, in *Ibidem*, 281.

⁵² EVBV, n. 40, in *Ibidem*, 282.

⁵³ Cesare NOSIGLIA, *Editoriale*, in “Notiziario dell'UCN” 19 (1990) 2, 83-85; 83; si vedano pure: Sacra Congregazione per il Clero, *Direttorio Catechistico Generale*, Elledici, Leumann 1971, n. 20 e DCG 171.

⁵⁴ Reputo davvero stimolanti le riflessioni teologiche che E. Biemmi ha proposto qualche anno fa, durante i “Colloqui” dell'ISPC di Parigi, sul “Credere da adulti oggi”. Si veda: Enzo Biemmi, *Croire en*

La formazione cristiana oggi ha due compiti fondamentali: mettere in contatto con le grandi fonti della fede (la base sicura) e mantenere nella persona adulta la disponibilità al cambiamento. In prospettiva educativa, mi soffermo a sottolineare semplicemente due attenzioni che riguardano quest'ultimo: la necessità di lavorare sulle rappresentazioni religiose e l'importanza di intendere l'educazione catechetico degli adulti come un processo trasformativo.

Un lavoro imprescindibile per l'evangelizzatore contemporaneo sarà quello di *destrutturare l'immaginario religioso delle persone* perché l'annuncio non viene fatto in un terreno vergine, ma fortemente inquinato da presunta conoscenza, fraintendimenti e pregiudizi rilevanti nei confronti del cristianesimo:

[...] la fede nel Signore Gesù è un rapporto, una relazione sempre in crescita, mai racchiusa in schemi, sempre aperta alle sorprese eppure fortemente solida e sicura. Per questo al centro della formazione cristiana al credere da adulti sta il complesso problema delle rappresentazioni religiose. [...] Mi limito a ricordare che noi entriamo in contatto con la realtà, con noi stessi e con Dio non direttamente, ma attraverso le rappresentazioni che ce ne facciamo, cioè le lenti e i filtri con i quali vediamo la realtà. Le rappresentazioni di fede sono dunque il luogo della nostra relazione con Dio e quindi il luogo bisogno di costante igiene. Il processo mai concluso di destrutturazione e ristrutturazione delle rappresentazioni religiose (di bonifica delle rappresentazioni) è il compito più importante e delicato della catechesi degli adulti, il vero luogo della conversione, della "metanoia" (cambiamento di mentalità). Gli schemi nei quali rischiamo di racchiudere Dio (e con lui noi stessi e gli altri) sono gli idoli da cui ci mettono in guardia le Scritture.⁵⁵

L'educazione catechetica degli adulti, come un processo di apprendimento trasformativo,⁵⁶ può essere considerato come un processo permanente nel quale gli adulti esaminano assunti precedenti (credenze, valori, schemi e prospettive di significato interiorizzate in maniera acritica o frutto di una semplice socializzazione religiosa superficiale), per interiorizzarli e riordinare la propria vita cristiana in modo consapevole più efficace, più aperta, più riflessiva e capace di cambiare effettivamente le loro esperienze (i propri pensieri, emozioni, azioni) in base ai «documenti della fede» (DGC 96).⁵⁷

Questo processo coinvolge quattro momenti fra loro strettamente correlati:

1. un momento che interroga la prospettiva attuale del significato, 2. Un altro che esplora percorsi alternativi, 3. Un momento che ricerca di adottare le prospettive modificate, e 4. Un ultimo momento che reintegra e fonda nuove prospettive di significato.⁵⁸

A livello catechetico, con intenti trasformativi, si sta affermando il modello formativo del "laboratorio".⁵⁹

adulte aujourd'hui. Enjeux théologiques et catéchétiques pour des chrétiens et des communautés adultes dans la foi, in <http://www.catho-theo.net/spip.php?rubrique29>.

⁵⁵ *Ibidem*, 6.

⁵⁶ Mi riferisco qui alla riflessione di VALLABARAJ, *Educazione catechetica degli adulti*, 124-135.

⁵⁷ Cfr. *Ibidem*, 126.

⁵⁸ *Ibidem*. L'Autore si riferisce al pensiero di J. Mezirow. In italiano, si veda Jack MEZIRROW, *Apprendimento e trasformazione. Il significato dell'esperienza e il valore della riflessione nell'apprendimento degli adulti*, Raffaello Cortina, Milano 2003 [titolo originale: *Transformative Dimension of Adult Learning*, 1991].

⁵⁹ UCN, *La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, 4 giugno 2006, EDB, Bologna 2006, nn. 37-50

2.4. Attivazione di una pastorale integrata, attenta alle persone

Uno dei limiti più evidenti nelle comunità cristiane è l'estrema frammentazione con cui si attuano gli interventi formativi; per superare tale dispersione, si parla sempre più spesso di "pastorale integrata".⁶⁰ Il *Direttorio Generale per la Catechesi* richiama l'urgenza di un effettivo coordinamento della catechesi (DGC 272) e auspica la messa in opera di un «articolato e coerente progetto diocesano di catechesi», di cui la CA deve essere l'asse portante (DGC 274). Tutto il "sistema catechetico", con la CA al centro, va inserito vitalmente nel più ampio "progetto pastorale" della comunità, mentre va ricercato un collegamento più vitale e profondo con la liturgia e la diaconia.

Scelte di questo tipo necessitano non di semplici correttivi, di aggiustamenti che lasciano però inalterato l'impianto pastorale generale, ma di un nuovo quadro globale di riferimento, frutto di *coordinamento e attenta pianificazione*.

Si è molto parlato in questi anni di mentalità progettuale. Forse, in un contesto dinamico come quello attuale, è preferibile parlare di *strategie*, cioè d'indicazioni di priorità e sequenze che possono aprire verso operazioni differenziate, all'interno delle quali

[...] il già consolidato e le ipotesi di partenza sono considerate preziose ma non rappresentano il dato sicuro e il riferimento per la coerenza. L'elemento qualificante è offerto dall'attenzione all'oggi e al presente (in chiave educativa, perché non è mai rassegnazione ...) e dalla capacità di inventare e di scommettere su direzioni di futuro.⁶¹

Alcuni punti di riferimento sono chiari: si sa che il *catecumenato degli adulti* contiene i criteri ispiratori di ogni catechesi e quella con gli adulti ne è la forma principale (DGC 59). Esso va incentivato nelle circostanze previste; ma – andando oltre la categoria di "modello" – ad esso ci si può/deve ispirare pure per mettere a punto itinerari di educazione alla fede differenziati, inseriti all'interno della vita ecclesiale della comunità, che accompagnino la persona lungo l'intero arco della vita e pervengano alla capacità di autoformazione.

Le forme di CA sono varie.⁶² Alla fine degli anni Ottanta, le esperienze in atto in Italia sono state raccolte intorno alle seguenti due tipologie: a) *modelli di evangelizzazione e di rifondazione della vita cristiana*: catechesi parrocchiale di rifondazione della vita cristiana; catechesi nei centri di ascolto per la riscoperta del messaggio cristiano; catechesi sacramentale per adulti; catechesi dell'itinerario neo-catecumenale; b) *modelli di approfondimento della fede cristiana*: catechesi parrocchiale "al popolo"; catechesi dei gruppi biblici; catechesi di gruppi-sposi e gruppi-famiglie; catechesi delle associazioni e dei movimenti ecclesiali.⁶³

Alla nostra fedeltà creativa spetta il compito di elaborarne di nuovi. Con una forte attenzione alla vita concreta delle persone. Il Convegno nazionale ecclesiale di Verona, infatti, ha introdotto una discontinuità nei confronti del modo in cui si era concepita la prassi pastorale fino ad allora, spostando l'interesse dei processi di educazione cristiana

⁶⁰ EVBV, n. 41, in "Notiziario della CEI" (2010) 7, 283. Il testo si riferisce a VMP, n. 11, in "Notiziario della CEI" (2004) 5/6, 153-156.

⁶¹ Riccardo TONELLI, *Fare pastorale giovanile*, in ISTITUTO DI TEOLOGIA PASTORALE DELL'UPS, *Pastorale giovanile: sfide, prospettive ed esperienze*, 161-182; 178.

⁶² Si veda, ad es., Emilio ALBERICH-Ambroise BINZ, *Forme e modelli di catechesi con gli adulti. Esperienze e riflessioni in prospettiva internazionale*, Elledici, Leumann 1995.

⁶³ Lucio SORAVITO (ed.), *Rilevazione sulla catechesi degli adulti. Sintesi dei dati raccolti*, in "Notiziario dell'UCN" 18 (1989). Allegato al n. 4/5, 317-406 (1-90).

sugli *ambiti di vita* delle persone.⁶⁴ Una visione “forte” dei destinatari, obbliga la catechesi a ripensare il suo statuto epistemologico perché

[...] questi non solo rappresentano la direzione del compito proprio dell’azione catechistica ma ne determinano anche lo svolgimento e l’articolazione interna in modo tale che essa si configura e si definisce appunto come azione pedagogica in vista e a partire dalla realtà dei destinatari stessi.⁶⁵

Per quanto riguarda i *percorsi*, è rilevato il passaggio da itinerari basati sulle varie *fasce d’età* a quelli che tengono conto delle *diverse situazioni di fede* dei partecipanti alla catechesi. Il convegno di Verona ha messo l’accento su un altro criterio di elaborazione delle proposte, quello relativo alle *esperienze antropologiche fondamentali* delle persone.⁶⁶ Le nuove sensibilità comportano delle variazioni sulle logiche delle proposte, che spostano il fulcro dall’esposizione ordinata a quella della vita delle persone.

2.5. Comunità in cui si fanno esperienze trasformanti

L’esperienza è un mezzo educativo necessario per ogni tipo di educazione. Pure in ambito catechetico è condivisa la convinzione che «senza esperienza religiosa non c’è comunicazione religiosa»,⁶⁷ che la trasmissione della fede avviene tramite la narrazione di esperienze vissute e la proposta di esperienze da fare. E il primo a doverne esserne esperto è proprio il catechista, che qualifica la sua competenza esattamente nell’essere «uno che possiede la capacità di trasmettere ad altre persone le sue esperienze di vita cristiana e di parteciparle».⁶⁸

Un compito fondamentale della catechesi, quindi, è quello di “comunicare” esperienze e di “far fare” esperienze, suscitandole, allargandole e approfondendole, aiutando i vari interlocutori a comunicarle a loro volta.

L’ambito naturale e indispensabile in cui sviluppare le esperienze è la comunità cristiana. E molto dipende dalla qualità della sua vita e della sua testimonianza perché i giovani e gli adulti di oggi domani verranno in chiesa per scelta e non per tradizione, per dovere o per paura; verranno perché ne avranno voglia e a patto che si sentano interessati dall’ambiente in quanto scoprono nella chiesa uno spazio in cui si vivono realtà che non si sperimentano in nessun altro luogo e che dona qualità, fecondità e pienezza alla vita: l’esperienza dell’incontro con Dio, l’esperienza della fraternità e l’esperienza dell’impegno di solidarietà e di trasformazione.

Solo una prospettiva sinodale e di co-responsabilità, che prevede compiti differenziati e complementari nel popolo di Dio, può garantire alle comunità cristiane una educazione feconda delle nuove generazioni e degli adulti.

⁶⁴ Cfr. CEI, «Rigenerati per una speranza viva» (1 Pt 1,3): testimoni del grande «sì» di Dio all’uomo. Nota pastorale dell’episcopato italiano dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale, n. 12, in “Notiziario CEP” 11 (2007) 4, 142-172; 154-158.

⁶⁵ Luciano MEDDI, *L’autocomprensione della catechistica nel cammino della teologia italiana nel post-Concilio*, in ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHISTI (AICA), *Catechesi ed educazione: un rapporto possibile e fecondo*, a cura di F. Kannheiser-Feliziani, Elledici, Leumann 2011, 177-205; 193.

⁶⁶ In questa linea, si vedano, ad es., la *Lettera ai cercatori di Dio*, 12 aprile 2009, preparata per iniziativa della Commissione Episcopale per la Dottrina della fede, l’annuncio e la catechesi e pubblicata dalle principali Editrici cattoliche o il testo dei VESCOVI DELLE DIOCESI LOMBARDE, *La sfida della fede: il primo annuncio*, in “Il Regno documenti” 54 (2009) n. 21, 716-730.

⁶⁷ Cfr. ALBERICH, *La catechesi oggi*, 113.

⁶⁸ UCN, *La formazione dei catechisti per l’iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, n. 19.

2.6. *Linguaggi significativi*

Nella catechesi è sentita la necessità del recupero di tutta l'armonica dei linguaggi della fede, di un "allargamento" della razionalità (ancora prevalente nell'educazione alla fede) in una prospettiva che potremmo definire "comunicazionale" o "simbolica",⁶⁹ che introduca l'intera gamma dei linguaggi umani e della fede (specie quello narrativo, legato alle Scritture, quello simbolico, legato alla Liturgia; quello della sintesi nelle formulazioni dogmatiche, quello estetico della poesia e dell'arte, quello argomentativo, quello della preghiera).

In particolare, tra i vari linguaggi, va riscoperta la "narrazione" in quanto il raccontare ciò che, per grazia di Dio, si è diventati sembra essere un modo realmente rispettoso di annunciare la verità cristiana: la narrazione delle storie di vita personali permette una relazione che si propone senza imporsi.⁷⁰

2.7. *Valorizzare la dimensione educativa della liturgia e dei sacramenti*

Le comunità cristiane da sempre vedono nella componente liturgico-sacramentale un elemento sostanziale di autoidentificazione, non l'unica ma certamente la principale mediazione pastorale.⁷¹

La proposta sacramentale rappresenta la pedagogia della fede più sperimentata nella storia della Chiesa:

I sacramenti costituiscono, nella Chiesa, l'attuazione più significativa dell'itinerario educativo che Dio fa vivere ai suoi figli. I sette segni sacramentali strutturano la vita della Chiesa e sono la ripresentazione del mistero della Pasqua del Signore, nelle varie tappe in cui si scandisce la storia dell'uomo. Essi ci fanno partecipare pienamente al mistero di Cristo, secondo una pedagogia di crescita nella fede e di piena esperienza di vita. Essi costruiscono la continuità della storia della salvezza, e additano, per il singolo e per le comunità, i tornanti principali di un unico itinerario nel salire la montagna del Signore.⁷²

La liturgia va considerata non come un semplice strumento didattico della catechesi, ma come "fonte" per la comprensione della fede:

Essa è luogo eminente in cui la fede viene implicata, alimentata, irrobustita e approfondita. In altre parole, essa è uno dei "luoghi" in cui la fede si realizza, viene alla luce, viene messa in gioco. [...] Propriamente di deve dire non solo che si celebra perché si crede in Dio, ma anche che si crede in

⁶⁹ «L'approccio simbolico costituisce un modo di accostamento più completo e più rispettoso alla realtà, la quale contiene sempre un'eccedenza, un di più rispetto a ogni comprensione razionale. Per questo esso è più adeguato a dire il mistero della fede»: Enzo BIEMMI, *Spunti per riorientare la catechesi. Contenuti, linguaggi, strumenti e percorsi*, in "Notiziario dell'UCN" (2012) 5, 298-306; 302. Reperibile online su www.chiasacatolica.it.

⁷⁰ Si veda, in ambito pastorale, Pio ZUPPA, *Raccontarsi. Narrazione e autobiografia come formazione: tra andragogia e mistagogia*, in AICA, *Catechesi e formazione. Verso quale formazione a servizio della fede?*, a cura di Savino Calabrese, Elledici, Leumann 2004, 139-148; ID. -Sandro RAMIREZ (a cura di), *Autobiografia e formazione ecclesiale. Atti del Seminario di Studi (Fasano, 12 marzo 2005) in collaborazione con "Associazione Italiana dei Catecheti" (AICA) e "Libera Università di Anghiari" (LUA)*, Viverin, Roma 2006.

⁷¹ Cfr. Cesare BISSOLI, *Le componenti essenziali della vita cristiana*, in G. COFFELE-R. TONELLI (a cura di), *Verso una spiritualità laicale e giovanile*, LAS, Roma 1989, 43-77; 64.

⁷² CEI-UCN, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, Elledici, Leumann 1991, 41.

Dio perché si celebra questo Dio di Gesù Cristo (la fede nel celebrare l'azione di Dio per noi, acquisita realtà e concretezza).⁷³

L'alfabetizzazione religiosa dipende in prima istanza dalla "pratica" religiosa, cioè in gran parte dalla liturgia, dalla celebrazione eucaristica in particolare.⁷⁴ Credo che non sia fuori luogo dire, in questo senso, che andrebbe ripensata la sequenza classica dell'itinerario formativo cristiano, "conosci-celebra-vivi", ponendo al primo posto la liturgia e investendo più risorse in quest'ambito.⁷⁵

Una liturgia che voglia "scatenare" tutto il suo potenziale educativo, non può prescindere da uno sforzo d'inculturazione: non esiste, infatti, una relazione veramente "umana" che non sia collocata in una specifica cultura. Se tutte le espressioni della vita della Chiesa sono soggette a inculturazione, fin dalle origini del cristianesimo, quest'attenzione nella liturgia è indispensabile, in modo da facilitare l'accoglienza del dono di salvezza di cui essa è portatrice.

La Cena del Signore, poi, in particolare, pur nella grande varietà ed evoluzione delle culture, dei linguaggi e dei bisogni di vita, permane nel tempo come uno dei punti essenziali di riferimento costante per un'autentica esperienza cristiana di vita.

2.8. L'uso del catechismo

L'anno della fede ha riportato in auge il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC).⁷⁶ E' uno strumento importante in funzione dei catechismi nazionali, che ne rappresentano l'adeguata mediazione. Con gli adulti, si può valorizzare il testo della CEI *La verità vi farà liberi*.⁷⁷

2.9. Presbiteri e catechisti di qualità

A tutti i presbiteri, al di là del ruolo che occupano concretamente nella Chiesa,⁷⁸ è affidata una particolare responsabilità nel ministero della catechesi: essi sono *pastori*

⁷³ Alceste CATELLA, *La dimensione educativa della liturgia*, in "Rivista Liturgica" 98 (2011) 2, 209-215; 212.

⁷⁴ Lo mette in luce l'indagine religiosa di Alessandro CASTEGNARO (Ed.), *Apprendere la religione. L'alfabetizzazione religiosa degli studenti che si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica*, EDB, Bologna 2009.

⁷⁵ Si possono interpretare in questo senso le parole sulla rilevanza della liturgia per la vita della Chiesa dell'Esortazione apostolica post-sinodale di BENEDETTO XVI, *Verbum Domini*, LEV, Città del Vaticano 2010, n. 52.

⁷⁶ E' interessante la mediazione del CCC realizzata da Enzo BIEMMI (a cura di), *I fondamentali della catechesi. Il Credo, i sacramenti, i comandamenti, il Padre nostro*, EDB, Bologna 2013.

⁷⁷ CEI, *La verità vi farà liberi. Catechismo degli adulti*, LEV, Città del Vaticano 1995. Il testo è accompagnato dall'importante Nota: CEI-UCN, *La catechesi e il Catechismo degli adulti. Orientamenti e proposte*, in *Notiziario dell'UCN* 24 (1995) 3, 129-153. Un'interessante valorizzazione del Catechismo degli adulti è costituita dalle *Schede formative* in vista del Giubileo del Duemila: *La catechesi nel progetto pastorale di preparazione al Giubileo. Schede per un itinerario catechistico con il Catechismo degli Adulti "La verità vi farà liberi"*. Anno pastorale 1996-1997, in "Notiziario dell'UCN" 25 (1996) 2, 3-64.

⁷⁸ «Che voi siate titolari di una parrocchia, o insegnanti di scuola, di liceo o di università, responsabili della pastorale a qualsiasi livello, animatori di piccole o grandi comunità e soprattutto di gruppi di giovani, la Chiesa attende da voi che non trascuriate nulla in ordine ad un'opera catechetica ben strutturata e ben orientata»: GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Catechesi tradendae*, n. 64, in *Enchiridion*

che esercitano «un servizio che plasma la comunità, che coordina e dà forza agli altri carismi» e, in relazione alla catechesi, *educatori della fede* che si adoperano «perché i fedeli della comunità si formino adeguatamente e raggiungano la maturità cristiana» (DGC 224).

Tale attribuzione scaturisce dal sacramento dell'Ordine, in forza del quale i presbiteri sono ontologicamente configurati «a Cristo sacerdote, come ministri del Capo, per costruire ed edificare tutto il suo Corpo che è la Chiesa, come operatori dell'ordine episcopale» (DGC, n. 224). E' a partire dalla loro identità e missione che va compresa e definita la loro responsabilità nella catechesi.

Probabilmente, il termine che meglio definisce la funzione del presbitero, soprattutto del parroco, è quello di *moderatore* della catechesi stessa. I presbiteri, cioè, vanno considerati i «responsabili dei contenuti, dei metodi e dei modelli della catechesi che si svolge nella comunità loro affidata, integrandola adeguatamente nel più complessivo cammino pastorale della stessa comunità»;⁷⁹ essi non si limitano a “organizzare” la catechesi ma il loro apporto specifico e insostituibile va visto – in ottica di servizio del sacerdozio comune dei fedeli – nel promuovere la corresponsabilità dei laici, soprattutto stimolando la vocazione dei catechisti e garantendo la loro qualità professionale. Infatti, come osserva il Bozanic,

[...] mentre il “fare la catechesi” è un compito che può e deve essere svolto anche da altri, il suscitare e formare catechisti può essere fatto solo da chi, come il presbitero appunto, ha il compito, proprio del pastore, di “presiedere” nella comunità cristiana, promuovendo e coordinando i carismi e i ministeri di tutti e di ciascuno.⁸⁰

Per quanto riguarda i catechisti, mi limito a una definizione che tiene conto dei progressi della riflessione catechetica:

Una formulazione sintetica potrebbe essere la seguente: il catechista è un credente/“cercatore di Dio” che si scopre dentro il progetto di Dio e si rende disponibile a seguirlo; vive la risposta alla chiamata dentro una comunità, con la quale è unito in modo vitale, che lo convoca e lo invia ad annunciare l'amore di Dio; svolge il compito specifico di promuovere itinerari organici e progressivi per favorire la maturazione globale della fede in un determinato gruppo di interlocutori; possedendo una certa competenza pastorale, elabora, verifica e confronta costantemente nel gruppo la sua azione educativa; si pone in ascolto degli stimoli e delle provocazioni che provengono dall'ambiente culturale in cui si trova inserito.⁸¹

Per quanto riguarda la loro indispensabile formazione, potrebbe essere valorizzata la Nota della CEI-UCN (1991) che offre un itinerario di formazione specifico per i catechisti degli adulti.⁸²

Conclusione

In una situazione come questa ritengo utile fare riferimento all'espressione della lettera di san Paolo ai Romani: «È questo dobbiamo fare, consci del momento cruciale: è ora ormai tempo che vi svegliate dal sonno; perché adesso la salvezza ci è più vicina di

Vaticanum, 6. *Documenti ufficiali della Santa Sede 1977-1979. Testo ufficiale e versione italiana*, EDB, Bologna 1980, n. 1913.

⁷⁹ Cfr. Josip BOZANIC, *La formazione permanente del prete nella catechesi*, in “Notiziario dell'UCN” 32 (2003) 4, 67-80; 67.

⁸⁰ *Ibidem*, 70.

⁸¹ Ubaldo MONTISCI, *I catechisti: pluralità di forma, rinnovamento e formazione*, in “Notiziario dell'UCN” (2012) 5, 311-320; 313.

⁸² CEI-UCN, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, 83-89.

quando credemmo. La notte è avanzata, il giorno è vicino; gettiamo dunque via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce» (*Rm* 13, 11-12).

È un invito a tutti e a ciascuno di mettersi nella disposizione di cogliere l'opportunità offerta dal tempo presente – tempo terribile e meraviglioso per le opportunità che offre – per contribuire al rilancio della catechesi in questa splendida regione.

Ubaldo Montisci